



IL BUON CONSIGLIO

Anno I - Numero 2 - Parrocchia Santa Maria del Buon Consiglio Ravagnese - RC

“Cercate il mio volto!” Il tuo volto, Signore, io cerco

Con queste parole del salmo ventisei, il credente esprime il suo anelito più profondo: vedere Dio! L'uomo, che in tutto cerca vita e pienezza, può essere pienamente soddisfatto solamente da Dio. Se Lui mostra il suo volto non si deve inseguire null'altro!

La Quaresima è il tempo favorevole per cercare Dio, condotti dallo Spirito nel deserto, lì dove siamo soli con lo sguardo sulla miseria dei nostri peccati e vizi, dubbi e omissioni, grida d'aiuto ma anche grandi consolazioni interiori. Iniziata la Quaresima, per chi vuol far sul serio con la propria vita cristiana, è iniziato anche il tempo delle scelte, alcune da riconfermare altre da aggiustare, altre ancora da abbandonare e farne nuove. Seguire Gesù sulla via stretta del Vangelo corrisponde necessariamente a star sempre vicino a Lui, a non allontanarsi assolutamente perché solo con Lui si è al sicuro, in quanto conosce la strada giusta che dà certezze! Posso così saltellargli intorno, farlo gioire per la mia fanciullezza spirituale, ed anche starmi attaccato alle sue gambe nel vedere il Nemico corrermi contro, gridarmi, mostrandomi la sua bocca e i suoi artigli. Fin qui la salvezza! Ma, se disgraziatamente lo abbandonassi nel cuore, il suo recuperarmi non sarebbe facile. La Quaresima è la verifica del retto vissuto di tutta la vita spirituale ed anche morale: se si possiede una coscienza buona e retta, il Signore permette di fare l'autentico cammino dell'interiorità! La Quaresima è anche tempo di digiuno per elevare l'anima, i pensieri, la motivazione di tutte le nostre opere a Dio. Digiuno di che? Di ciò che non è buono e vero, che ci distrae da Dio e dal fratello; digiuno dei vizi (solo la



dipendenza dell'amore di Dio è libertà, il resto è tutto menzogna e spazzatura!), dei legami morbosi (affettivi e materiali, a persone e cibi, vestiario, tecnologia, benessere e cose del genere), dello sgomitare per arrivare primi, dei pregiudizi (insomma, ognuno potrebbe fare la propria lista). Ma mai digiunare da soli: sempre guidati dallo Spirito Santo in compagnia di Gesù e di Maria che cammina davanti a noi, suonando la tromba che annuncia che sta passando il Re, il Figlio di Dio, suo Figlio, che è Risorto e vive per sempre! Buona Quaresima, di lotta per la risurrezione.

don Nicola

**Prepariamoci
a vivere la
Quaresima
pag. 2**



**All'interno il primo
inserto centrale da
staccare e conservare
pag. 7-8-9-10**

**Dal deserto
al Cenacolo....
Giornata Comunitaria
pag. 12-13**



**ACR
Uno "scatto di pace"...
in 150 anni di storia
pag. 14**

Il significato del tempo liturgico della Quaresima

«**P**er il dilagare dell'iniquità, si raffredderà l'amore di molti» (Mt 24,12).

È con questa frase che Papa Francesco ci invita a iniziare la Quaresima, attraverso il suo messaggio inaugurale. Il Santo Padre sceglie questo versetto, per metterci in guardia dai "falsi profeti" che, nei momenti dolorosi della nostra vita, potrebbero indurci a spegnere il lume della carità, fulcro del Vangelo. Papa Francesco ci invita a non far gelare i nostri cuori, a non cadere nell'avidità del denaro, ma di farci riscaldare dal meraviglioso dono della carità, attraverso opere di bontà verso il prossimo, che non sempre corrispondono alle nostre attese. Il termine Quaresima deriva dal latino ecclesiastico *quadragesima* ed indica propriamente "quarantesimo giorno (prima di Pasqua)". Il numero *quaranta* ricorre molto

spesso sia nell'Antico che nel Nuovo Testamento, accompagnando sempre momenti di attesa, preparazione e sacrificio. Nell'Antico Testamento sono *quaranta* i giorni del diluvio universale, *quaranta* i giorni passati da Mosè sul monte Sinai, *quaranta* gli anni in cui il popolo di Israele peregrina nel deserto prima di giungere alla Terra Promessa; *quaranta* i giorni di cammino del profeta Elia per giungere al monte Oreb, *quaranta* i giorni che Dio concede a Ninive per convertirsi dopo la predicazione di Giona. Nel Nuovo Testamento *quaranta* sono i giorni di purificazione che Maria trascorre prima della Presentazione di Gesù al Tempio; *quaranta* i giorni in cui Gesù "dimora" nel deserto, dopo esser stato battezzato nel Giordano; *quaranta* sono ancora quelli durante i quali, Gesù Risorto, istruisce gli apostoli pri-



ma di ascendere al cielo e mandare lo Spirito Santo. La Quaresima è un tempo di conversione, di riscatto per ogni fedele, la strada verso una meta sicura: la Pasqua, giorno della Risurrezione di Gesù Cristo e del riscatto dei nostri peccati. La Quaresima è un "accompagnare" Gesù che sale a Gerusalemme, luogo del compimento del suo mistero di passione,

morte e Risurrezione; il cammino quaresimale ci ricorda che tutta la vita del cristiano deve essere una "via" da percorrere, consistente non tanto in una legge da osservare, ma nella persona stessa di Cristo, da incontrare, da accogliere, da seguire. .

Antonella Cuzzucoli

Come ci si prepara alla Quaresima

La Quaresima è il periodo più impegnativo dell'anno liturgico, perché sta per celebrarsi l'annuale Pasqua di Risurrezione di Gesù, ed è necessario prepararsi adeguatamente. Le parole chiave per questa preparazione sono tre: *digiuno, elemosina*



e preghiera. Il digiuno generalmente, si riferisce al cibo: infatti nei giorni del Mercoledì delle Ceneri e del Venerdì Santo ci si dovrebbe astenere totalmente dal cibo e, ogni venerdì di Quaresima, si dovrebbe rinunciare ad almeno un pasto. Tuttavia, per digiuno si intende il rinunciare a qualcosa per tutto il periodo della Quaresima, ed è per questo che è nato il "fioretto", il sacrificio, la rinuncia che ogni cristiano, di norma dovrebbe fare, e non necessariamente relativo al cibo, ma anche a qualcosa di materiale che ci sembra essere superfluo, ad esempio l'utilizzo dei social, piuttosto che del telefono, e tv. L'*elemosina* va fatta molte vol-

te durante il periodo di Quaresima, ma non significa solo dare soldi a chi non ne ha, ma vuol dire essere misericordiosi con chiunque: ad esempio, se un compagno di scuola non ha portato la merenda e non ha i soldi per comprarsela al distributore, un'azione corretta sarebbe quella di condividere la propria merenda con lui o dare il denaro necessario per comprarla. E poi c'è la *preghiera*. In questo periodo, più che in altri momenti dell'anno, è necessario pregare. Però, non si deve pregare per la pace nel mondo o perché vada bene qualcosa nella vita, o meglio - non solo - ma si deve pregare soprattutto per il perdono dei nostri peccati, poiché

questo è un periodo di purificazione, e se non chiediamo a Dio che i nostri peccati vengano perdonati, come li potrà perdonare? Infine, una cosa molto importante, è non far notare che stiamo facendo un cammino penitenziale: non dobbiamo gridare ai quattro venti che stiamo digiunando o pregando o facendo l'elemosina, solo per farci notare; l'importante è che Dio, e Lui soltanto, sappia che noi stiamo compiendo dei piccoli sacrifici, perché Lui vede nel segreto, "e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà" (Mt 6,3).

Fortunato Martino

“Convertitevi e credete al Vangelo”

La Quaresima, come San Paolo afferma, è il momento favorevole per compiere un cammino di vera conversione, è il cammino verso la Pasqua, culmine della vita di ogni cristiano. Attraverso l'ascolto e la comprensione delle Letture e dei Vangeli (quelli proposti in questo anno liturgico sono quelli del ciclo “B”) possiamo attuare, in maniera più efficace, questa esperienza di cambiamento e rinnovamento del nostro stile di vita, laddove non è conforme, appunto, a quello del vero cristiano. Cosa ci dice dunque Gesù, nei brani evangelici proposti dalla liturgia?

Nella **prima domenica**, Gesù nel deserto - “terra di prova” - si scontra con Satana, non cedendo alle sue tentazioni.

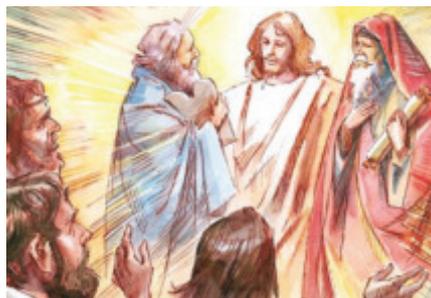


È una svolta nella storia, il rinnovamento sta iniziando. Gesù ci invita a cambiare, a convertirci e credere nel Vangelo. Convertirsi significa cambiare rotta, andare contro corrente, rinunciare al peccato e decidere di aderire completamente alla sua Parola. Nel “Commento sui Salmi” di Sant’Agostino vescovo, quest’ultimo ci dice: “Egli avrebbe potuto tener lontano da sé il diavolo; ma, se non si fosse lasciato tentare, non ti avrebbe insegnato a vincere, quando sei tentato.”

Nella **seconda domenica** di Quaresima il Vangelo ci rivela la Trasfigurazione di Gesù. Il termine *trasfigurazione* viene dal latino *transfiguratio* e indica il mutamento di figura, l’atto del trasformarsi. Gesù decise di portare con sé su un alto monte, Pietro, Giovanni e Giacomo, ed è proprio qui che le sue vesti divennero bianche e lucenti, come mai si videro prima.

Apparvero Elia e Mosè e Dio annunciò: «Questi è il Figlio mio prediletto; ascoltatelo!».

È questo che Dio ancora una volta ci rivela, riconferma Gesù come suo Fi-



glio prediletto, come fece il giorno del Battesimo. Però tra i versetti trapela una verità: per compiere la missione di salvezza, il Figlio prediletto dovrà soffrire e il padre donarlo come sacrificio. Papa San Leone Magno scriveva: “Nessuno esiti a soffrire per la giustizia, nessuno dubiti di ricevere la ricompensa promessa, perché attraverso la fatica si passa al riposo e attraverso la morte si giunge alla vita. Avendo egli assunto le debolezze della nostra condizione, anche noi, se persevereremo nella confessione e nell’amore di lui, riporteremo la sua stessa vittoria e conseguiremo il premio promesso.”

Nella **terza domenica** ci viene proposto il Vangelo nel quale Gesù mette quasi in discussione la tradizione giudaica, affermando: «Distrugete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere». (Gv 2, 13-25)



Con questa affermazione, Egli inverte il significato di tempio, in quanto con il termine “Tempio” vuole, in realtà, indicare se stesso e il suo corpo che poi resusciterà dalla morte dopo tre giorni. Inoltre Gesù ci spinge a cambiare il nostro rapporto con Dio, affinché sia alimentato da scelte quotidiane che ci leghino a lui. San Paolo nella lettera ai Corinzi ci ricorda: «Non sapete che siete tempio di Dio e che lo Spirito di Dio abita in voi?» (1 Cor 3,18).

La **quarta domenica** l’evangelista Giovanni ci presenta Gesù che, rivolgen-

dosi a Nicodèmo, suo discepolo, gli rivela che Dio ha mandato il suo Figlio Unigenito per salvare il mondo e non per condannarlo.

Il Figlio è la luce, ma alcuni uomini hanno amato più le tenebre della luce, afferma Gesù. In questo Vangelo ci viene rivelato tutto l’amore di Dio nei confronti dell’umanità. L’amore parte da Lui e non da noi, infatti: «Non siamo stati noi ad amare Dio, ma è Lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati» (Gv 1, 4 - 10). Nei Trattati di Sant’Agostino leggiamo: “Dunque mettiamoci subito all’opera, seguiamo il Signore: spezziamo le catene che ci impediscono di seguirlo. Ma chi potrà spezzare tali catene, se non ci aiuta colui al quale fu detto: «Hai spezzato le mie catene»”.

Nella **quinta domenica** di Quaresima, il Signore annuncia la sua morte e risurrezione con questa similitudine: «Se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto». (Gv 12, 24)



Attraverso questo versetto Gesù ci dice che è necessario morire per dare frutto, per far compiere la promessa divina. Con questa metafora, Gesù spiega il contenuto e il significato dell’«Ora» che ormai incombe sulla sua vita: egli deve morire perché tutti abbiano la possibilità di entrare in comunione di vita con il Padre. È la logica che permea l’esistenza cristiana: incontrare Gesù implica seguirlo in una scelta di vita che si fa dono per gli altri. Conclusosi il periodo delle cinque domeniche di Quaresima, si arriva alla Domenica delle Palme in cui si fa memoria dell’ingresso di Gesù a Gerusalemme e durante la quale viene letta la Passione di Cristo.

Antonella Cuzzucoli

La Candelora tra religione e tradizione popolare

Il 2 febbraio la Chiesa Cattolica celebra la festa della *Presentazione di Gesù al Tempio*. Questa festività cominciò a diffondersi in Oriente con il nome di "Hypapante" che significa "Incontro": Dio incontra l'Uomo e l'Uomo incontra Dio, un chiaro riferimento al brano evangelico del vecchio Simeone che "incontra", appunto, Gesù nel Tempio. Nel VI Secolo la festa si estese in Occidente con sviluppi diversi: a Roma, con carattere più penitenziale e, in Gallia, con la solenne benedizione e processione delle candele, ("candelarum" in latino), da qui poi il nome Candelora. In passato si credeva che le candele benedette venissero investite di poteri curativi: quando qualcuno soffriva di mal di gola, esse venivano incrociate proprio sotto la gola dell'ammalato; pezzi di cera, sciolti in un cucchiaino d'ottone, erano invece usati per curare i geloni o il Fuoco di Sant'Antonio. La candela

benedetta veniva accesa alla nascita di un bambino, per augurargli una sana crescita o, in caso di malattie in famiglia, per invocare una guarigione. La festa della Presentazione del Signore chiude le celebrazioni natalizie, l'esposizione dei presepi nelle chiese e nelle basiliche e apre il cammino verso la Quaresima e la Pasqua di Risurrezione di Gesù Cristo. Prima della riforma liturgica, avviata dal Concilio Vaticano II, la festa era chiamata *Purificazione di Maria*. La riforma liturgica ha voluto invece dare centralità a Cristo. Maria seguì il rito di Purificazione dopo aver dato alla luce Gesù, in conformità con la legge mosaica del popolo eletto (da qui il nome dato alla festa). Nel Levitico è prescritto, infatti, che ogni madre che avesse dato alla luce un figlio maschio, fosse considerata impura per sette giorni e che, per altri trentatré, non avrebbe dovuto partecipare a nessuna forma di culto.

Il carattere "mariano" della festa è testimoniato, tutt'oggi, in molte località d'Italia e in alcuni paesi dell'America Latina dove, il giorno della festa della Candelora, si porta in processione l'effigie della Madonna o una statua della Vergine con il bambino in braccio. La Candelora, per la sua celebrazione all'inizio del mese di Febbraio, quando le giornate iniziano visibilmente ad allungarsi, è stata oggetto di detti e proverbi popolari legati al mondo agropastorale: uno dei più noti "*delle cere la giornata ti dimostra la vernata, se vedrai pioggia minuta, la vernata fia compiuta, ma se vedi sole chiaro marzo fia come gennaio*" sta a indicare che, se il giorno della Candelora si avrà una pioggia leggera, allora l'inverno è ormai passato; al contrario, un 2 febbraio con un sole pallido preannuncia un mese di marzo freddo come gennaio. Questa festa rappresenta dunque un momento di passaggio tra l'inverno buio, simbolo della morte, e la primavera piena di luce, simbolo della rinascita e del risveglio della natura.

Monica Costantino

Adoriamo Gesù, la vera Luce

In occasione della festa della Presentazione di Gesù al Tempio, i bambini e i ragazzi della nostra comunità, si sono ritrovati in chiesa per stringersi attorno a Gesù e adorarlo. Un appuntamento, quello dell'adorazione, che sta diventando consueto per i nostri piccoli, la cui partecipazione è sempre più numerosa. La preghiera comincia con la benedizione delle candele: la *Luce per illuminare le genti* viene in mezzo a noi e passa accendendo la fiamma delle tante candeline; ed ecco che, glorificando il Signore e tenendo alte le fiammelle, accogliamo l'ingresso di Maria e Giuseppe che, con Gesù bambino tra le braccia, simboleggiano la Sacra Famiglia; e poi tutti in coro a cantare "*Voglio adorare Te...*"! Così la lode dei piccoli, nello stupore dei loro sguardi attenti e della loro voce, accoglie il Santissimo Sacramento: è il loro incontro speciale con Gesù, lo lodano, si inginocchiano davanti alla Sua Gloria, gli urlano con forza il loro tenero amore, perché con gli occhi del cuore vedono e sono certi che Egli è lì davanti a loro. Chi si ritrova a vivere questi momenti, vede realizzarsi la Sua stessa Parola: "*Se non vi farete come i bambini non entrerete nel Regno dei Cieli!*" (Mt 18, 3) Con una disarmante semplicità, alzano la loro voce in un crescendo sempre più deciso e con forza invocano a Gesù il dono della Pace: "Pace, pace, pace...", l'urlo dei piccoli riempie la chiesa, nella certezza che Gesù li ascolta e li esaudisce. Arriva il momento di salutare il Re della Gloria, Colui che è davanti ai loro sguardi adesso scende in mezzo a loro per benedirli. Passa Gesù, apparentemente invisibile ma presente

e, su ogni bambino, pone la sua delicata carezza e loro, gioiosi e pieni di desiderio, lo toccano con le loro manine e lo baciano teneramente, creando un contatto misterioso che è vita. È la festa dell'Amore, donato e ricambiato in uno scambio continuo. Vogliono adorare Te, Gesù, con la semplicità di chi sa gioire della Tua presenza!

Angela Praticò
Responsabile Oratorio
Giocando Giocando



Il significato del rito delle Sacre Ceneri

Il *Mercoledì delle Ceneri* è un rito molto importante per la Chiesa Cattolica: con questa celebrazione inizia infatti il tempo della Quaresima, un periodo molto intenso dell'Anno Liturgico. Questa celebrazione è caratterizzata dal rito dell'Imposizione delle Ceneri, momento in cui il Signore ci chiama a se e ci invita alla conversione. Infatti il sacerdote, mentre asperge le ceneri sul capo dei fedeli, pronuncia l'espressione: *"Convertiti e credi al Vangelo"*. Le ceneri imposte sulle nostre teste, sono ricavate dalle palme benedette durante la celebrazione della Domenica delle Palme dell'anno precedente. Il rito delle Sacre Ceneri è considerato, sin dall'antichità, il momento della penitenza, del pentimento, ed è l'inizio di un lungo cammino di 40 giorni verso la redenzione e la salvezza. Il motivo per cui nasce questa celebrazione è soprattutto quello di invitare alla conversione e tornare sulla retta

via, che è quella del Signore. Un'altra ragione per cui essa nacque, fu quella di ricordare che l'uomo non è nulla in confronto a Dio, se non una fragile creatura: infatti, un'altra frase che il sacerdote può recitare durante il rito dell'Imposizione è: *"Ricordati che polvere sei e polvere ritornerai"*; è anche per questo motivo che le ceneri sono state scelte come simbolo di questa celebrazione perché, così come la cenere è nulla in confronto all'uomo, così l'uomo è nulla in confronto a Dio, come in una proporzione matematica.

In quanto fragile creatura, l'uomo deve rimanere umile e modesto, e questa particolare funzione religiosa ce lo deve ricordare. Possiamo affermare dunque, che il *Mercoledì delle Ceneri* è una delle più importanti celebrazioni dell'intero Anno Liturgico: essa apre le porte verso una "seconda chance" per il cristiano, che chiede perdono a Dio e si impegna a condurre uno stile di vita da



Cristiano con la C maiuscola, consapevole di non essere nulla in confronto alla maestà del nostro Creatore, cosciente del fatto che, alla fine, saremo tutti giudicati per i peccati commessi in vita e quindi, evitando il peccato, potremo procurarci la salvezza.

Fortunato Martino

La Via Crucis, le radici storiche della devozione

Con la celebrazione del *Mercoledì delle Ceneri* si entra dunque nel tempo liturgico della Quaresima; la Chiesa cattolica propone, per tutti i venerdì di questo cammino penitenziale, il pio esercizio della *Via Crucis*, Via della Croce, anche detta Via Dolorosa. Questo rito rievoca le vicissitudini che vedono protagonista Gesù

il Venerdì Santo e, da quegli avvenimenti, prende forma arrivando sino ai giorni nostri. Già nel V-VI secolo, in Gerusalemme, si praticava una processione nei luoghi della Passione di Cristo, anche se non si può ancora parlare di una *Via Crucis* codificata. Dobbiamo ai pellegrini che si recavano a Gerusalemme, la diffusione di questo pio eser-

cizio: una volta rientrati nelle rispettive città, infatti, essi cercarono di riprodurre quelle stesse processioni svolte in Terra Santa. È però col Medioevo che si inizia a predisporre una *Via Crucis* più simile a quella attuale. Dobbiamo giungere al XIII secolo poi, perché si possa parlare di "stazioni", con un'unica versione ed una stessa interpretazione dei brani evangelici: questa fu realizzata in ambienti francescani spagnoli, nella prima metà del XVII secolo, creando una "formula" universale con stazioni disposte in un unico ordine.

Dalla penisola iberica, essa passò prima in Sardegna, allora sotto il dominio della corona spagnola, e poi nella penisola italiana. Qui incontrò un convinto ed efficace propagatore in San Leonardo da Porto Maurizio, frate minore, instancabile missionario; egli

erese personalmente, oltre 572 *Via Crucis*, delle quali è rimasta famosa quella eretta nel Colosseo, su richiesta di Benedetto XIV, il 27 dicembre 1750, a ricordo di quell'Anno Santo. Attraversando varie riforme e modifiche, la *Via Crucis* si è infine "conformata", nei giorni nostri all'essenzialità del messaggio evangelico, dando risalto al suo aspetto liturgico, umano e sociale. Partecipando alla *Via Crucis*, infatti, noi tutti possiamo riaffermare la nostra adesione al Maestro, piangere il nostro peccato come Pietro, aprirci - come il Buon Ladrone - alla fede in Lui, restare presso la Croce di Cristo, come la Madre e il discepolo amato, e lì accogliere la Parola che salva, il Sangue che purifica, lo Spirito che dà la vita.

Monica Costantino



Paradiso e dintorni

San Giovanni Bosco, il santo che amava i giovani

San Giovanni Bosco nacque il 16 agosto 1815 al Colle dei Becchi, una località presso Castelnuovo d'Asti, ora Castelnuovo Don Bosco.

Di famiglia povera si preparò, fra stenti ed ostacoli, lavorando e studiando, alla missione che gli era stata indicata attraverso un sogno fatto all'età di nove anni e confermata più volte in seguito, in modo straordinario. Studiò a Chieri, a pochi chilometri da Torino.

Tra le belle chiese di Chieri, Santa Maria della Scala (il Duomo) fu la più fre-



quentata da Giovanni Bosco, ogni giorno, mattino e sera. Pregando e riflettendo davanti all'altare della Cappella della Madonna delle Grazie egli decise il suo avvenire: voleva farsi religioso francescano. Dopo molta preghiera, ed essersi consultato con amici e con il suo confessore, entrò in seminario per gli studi di teologia. Fu poi ordinato sacerdote, a Torino, nella chiesa dell'Immacolata Concezione, il 5 giugno del 1841.

Don Bosco prese con fermezza tre propositi: **“Occupare rigorosamente il tempo. Patire, fare, umiliarsi in tutto e sempre quando si tratta di salvare le anime. La carità e la dolcezza di San Francesco di Sales mi guideranno in ogni cosa”**.

Venuto a Torino, fu subito colpito dalla drammatica condizione di centinaia di ragazzi e giovani allo sbando, senza guida e lavoro: volle consacrare la sua

vita per la loro salvezza. Nella sua opera educativa fu aiutato da sua madre, che fece arrivare dai Becchi, per sostenerlo e affinché facesse da mamma a tanti di quei ragazzi che avevano perso i propri genitori.

Nel 1859 poi, invita i suoi primi collaboratori ad unirsi a lui nella Congregazione Salesiana: rapidamente si moltiplicheranno ovunque oratori, scuole professionali, collegi, centri vocazionali, parrocchie, missioni.

Nel 1872 fonda l'Istituto delle *“Figlie di Maria Ausiliatrice”* che lavoreranno in svariate opere per la gioventù femminile. Don Bosco muore a Torino-Valdocco, all'alba del 31 gennaio 1888, rimanendo, fino alla fine, fedele al suo proposito: *“Ho promesso a Dio che fin l'ultimo mio respiro sarebbe stato per i miei poveri giovani”*

Giuseppe Meduri

San Valentino, la storia del santo che parla d'amore

La figura di San Valentino è, senza dubbio, nota per il messaggio di amore portato da questo santo, e per la sua associazione con il sentimento romantico e gli innamorati. Dal racconto della sua vita però, possiamo comprendere il perché, questo santo, sia considerato protettore degli innamorati. Nato a Interamna (oggi Terni) in una famiglia patrizia, fu convertito al cristianesimo e consacrato vescovo di Terni nel 197, a soli 21 anni. Invitato dall'imperatore Claudio II a sospendere le celebrazioni religiose e a rinnegare la propria fede, rifiutò di farlo, tentando anzi di convertire l'imperatore al cristianesimo. Claudio II lo graziò dall'esecuzione capitale. L'impero proseguiva nelle sue persecuzioni contro i cristiani e, poiché la popolarità di Valentino stava crescendo, i soldati romani lo catturarono e lo portarono fuori città, lungo la via Flaminia, per flagellarlo, temendo che la popolazione potesse insorgere in sua difesa. Fu decapitato il 14 febbraio 273, a 97 anni, per mano di un soldato romano. Secondo alcune fonti, Valentino sarebbe stato

giustiziato perché aveva celebrato il matrimonio tra la cristiana Serapia e il legionario romano Sabino, che invece era pagano: la cerimonia avvenne in fretta, perché la giovane era malata; i due sposi morirono, insieme, proprio mentre Valentino li benediceva. Sono molte le leggende entrate a far parte della cultura popolare, su episodi riguardanti la vita di san Valentino, e che giustificano, in un certo senso, il suo patronato sugli innamorati. Una di esse narra che Valentino, graziato ed "affidato" dall'imperatore Claudio II ad una nobile famiglia, compì il miracolo di ridare la vista alla figlia cieca del suo affidatario: Valentino, mentre stava per essere decapitato, teneramente legato alla giovane, la salutò con un messaggio d'addio che si chiudeva con le parole: «dal tuo Valentino...».

Un'altra, di origine statunitense, narra come un giorno il vescovo, passeggiando, vide due giovani che stavano litigando: pare che il santo sia riuscito ad ispirare amore ai due giovani, facendo volare intorno ad essi, numerose coppie di piccioni che si scambiavano dolci



gesti d'affetto, e ottenendo così la riconciliazione dei due. Da questo episodio si crede possa derivare anche la diffusione dell'espressione "piccioncini".

Roberta Capri

L'evoluzione architettonica delle chiese nella storia

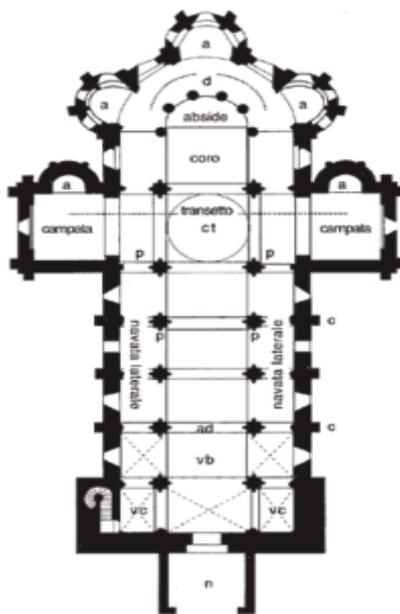
Il termine "chiesa" designa la comunità dei fedeli, una comunità che ha bisogno di un luogo, di un posto adeguato per radunarsi, per fare assemblea, cioè per essere se stessa. La chiesa è luogo d'incontro, luogo d'insegnamento della fede, luogo d'adorazione e di preghiera, luogo di celebrazione dell'Eucaristia e degli altri sacramenti. La nostra chiesa del Buon Consiglio, come è evidente, sta assumendo, mese dopo mese, un volto nuovo, al fine di essere, sempre più e meglio, luogo di memoriale e di salvezza.

La Redazione del Buon Consiglio vuole offrire, a tutti voi fedeli, la possibilità di conoscere nel dettaglio, le caratteristiche tecnico-artistiche e il significato liturgico, di tutte le opere di rifacimento che, da qualche mese, stanno interessando il nostro edificio ecclesiale. Siamo alla vigilia del primo Giubileo dedicato alla Parrocchia del Buon Consiglio e, numero dopo numero, scopriremo, appunto, la bellezza del suo nuovo volto. In questo primo inserto faremo un breve "excursus" dell'evoluzione architettonica delle chiese nella storia, e gli spazi liturgici più importanti all'interno di essa.

Per celebrare l'eucarestia i primi cristiani si riunivano in case private e gli storici ritengono che, addirittura già prima della fine delle persecuzioni, le comunità avessero a disposizione edifici, adibiti appositamente per il culto i quali avevano una struttura simile a quella delle sinagoghe; quindi si esclude ormai la teoria secondo cui i primi riti si svolgessero nelle catacombe romane o in case patrizie. La situazione mutò nel 313 d.C. con "l'editto di Milano" (o "editto di Costantino") che concesse ai cristiani la libertà di culto e mise fine alle persecuzioni; è proprio in questo periodo che le comunità, per costruire i luoghi di culto, di ispirarono alla conformazione delle basiliche profane, luoghi a pianta rettangolare divisi, da file di colonne, in tre o cinque navate, che i romani usavano come tribunali o sedi per le assemblee pubbliche. Col passare del tempo, alla pianta originale venne aggiunto un corpo longitudinale chiamato tansetto, dove si raccoglievano probabilmente le offerte dei fedeli; in questo modo la pianta della chiesa assunse una forma a croce ed era spesso sormontata da una

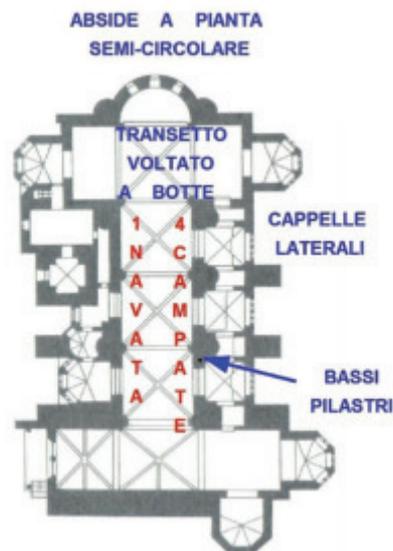
cupola: ecco il principale modello di chiesa bizantina. A nord delle Alpi il movimento riformatore "carolingio" fondava il modo carolingio di costruire le chiese, che si rifaceva, anche esso, alle basiliche romane. Come in queste, l'altare doveva essere esposto sul le tombe dei santi o delle loro reliquie e, poiché l'occidente era considerato la regione del cielo propria del diavolo e dei demoni, la struttura occidentale veniva completata a mo' di fortezza, aspetto sottolineato dalla prima comparso delle torri.

E' naturale che, dopo questi notevoli cambiamenti strutturali, le chiese abbiano subito altre modifiche più o meno rilevanti volte ad aumentare la comodità dei fedeli e dei presbiteri, ma siamo nel X secolo quando in Europa nasce e si afferma l'arte romanica.



Pianta di una chiesa del Medioevo in Umbria

Le chiese romaniche del medioevo continuarono il programma di elaborazione dello spazio, accentuando l'idea della "santa fortezza di Dio"; le chiese divennero sempre più imponenti e soprattutto statiche e "pesanti". In più crebbe il numero degli altari, sui quali iniziarono a venir posti dei candelieri e la croce. Infine nelle cripte e poi sugli altari venivano esposti i sarcofagi con i corpi dei santi in modo tale da renderli visibili. Circa due secoli dopo iniziò ad affermarsi una nuova corrente artistica: il gotico. Durante questo periodo l'uomo cambia modo di pensare, e ciò emerge



Pianta della Chiesa inferiore di Assisi in stile gotico

proprio dalle nuove costruzioni che rispecchiano, proprio come in ogni movimento artistico, l'atteggiamento dello spirito: come le teorie teologiche aspiravano alla limpida e definitiva conoscenza, allo stesso modo il gotico esprime le capacità e le aspirazioni dell'uomo, tendenti ad innalzare il mondo a Dio. Ecco che le chiese subiscono un fortissimo slancio verticale proprio per la volontà dell'uomo di "tendere verso Dio"; tutto ciò è causato dal pensiero in evoluzione dell'uomo, che non si sente più completamente ancorato alla religione e alle realtà terrene, ma, attraverso il gotico, esprime "pura forza, dinamismo, maschilità, attività, passione eroica, voglia di personalità e di autoconsiderazione". Tutto ciò ha come conseguenza una fortissima tensione verticale resa possibile anche da un processo di innovazioni tecnologiche.

Nel XVI secolo si assiste invece ad un dietrofront per quanto riguarda la struttura degli edifici legati al culto cristiano; infatti le chiese rinascimentali riprendeva le antiche forme costruttive, ossia la pianta a croce e la presenza di una cupola. Scomparve lo slancio verso l'alto mentre si faceva spazio un'idea di bellezza legata alla misura ed all'armonia. Le ultime due correnti artistiche che influenzano la struttura delle chiese, anche se in maniera più leggera, sono il barocco ed il classicismo fino ad arrivare alle costruzioni odierne.

Giuseppe Irto

1 - PORTONE

Il portone è una parte fondamentale della chiesa, in quanto fa da “divisorio” tra il mondo esterno e il luogo sacro dove l’unica prerogativa è adorare e lodare il Signore. Perciò, varcando la soglia della chiesa, il fedele sa che deve lasciare da parte tutto ciò che riguarda il mondo esterno e pensare solo a Dio.



2 - NARTECE

Questa piccola zona situata proprio davanti la porta ha un significato religioso ben preciso: nato ai tempi delle antiche Basiliche romane, questo luogo serviva ad ospitare i catecumeni, ovvero i non battezzati. A quei tempi questa parte della chiesa era molto più ampia, ma nel corso degli anni si è ridotta sempre di più, fino a diventare un piccolo spazio, come la vediamo oggi.



3 - FONTE BATTESIMALE



Qui avvengono il rito del battesimo e quello dell’unzione con gli oli sacri, l’Olio dei Catecumeni e il Sacro Crisma. In tutte le chiese è situato all’ingresso dell’edificio, ma questa posizione non è stata scelta casualmente:

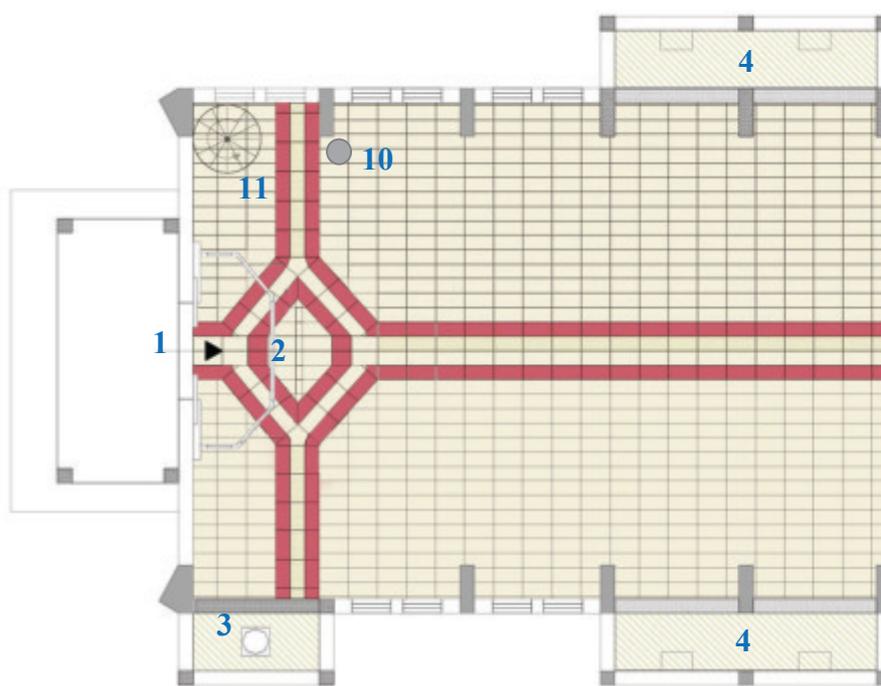
così come per entrare in chiesa bisogna passare dall’ingresso, così per entrare nella comunità cristiana è necessario il rito del battesimo.

11 - CANTORIA

La cantoria, come suggerisce il nome, è il luogo dove stanno i cantori che animano la celebrazione. È posta in una posizione sopraelevata rispetto al resto dell’assemblea. Le prime cantorie, intese però come gruppi di cantori, nacquero quando vennero rimpiazzate le *scholae cantorum* e, proprio per questo venne dedicato a questi cantori uno spazio esclusivo, ed è proprio così che nacque la cantoria come la conosciamo oggi.

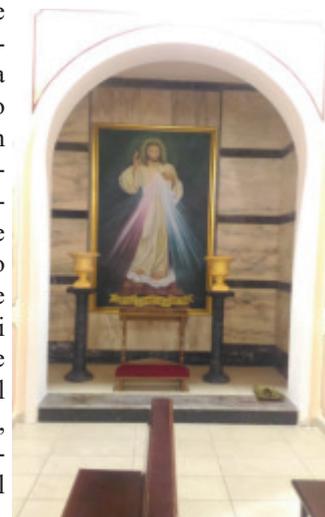
10 - ACQUASANTIERA

L’acquasantiera non è altro che il recipiente contenente l’acqua santa con cui ci bannamo la mano per fare il segno della croce non appena entrati in chiesa. Generalmente è realizzata con materiali duri e resistenti come la pietra o il marmo, ovviamente in base allo stile della chiesa stessa.



4 - CAPPELLE

Le Cappelle sono delle rientranze nella struttura della chiesa dedicate a particolari Santi o a Gesù o ancora alla Madonna. In questi luoghi i fedeli possono pregare i loro Santi Protettori. In passato queste zone della chiesa venivano dedicate alle tombe di ricche famiglie dell’epoca, le quali finanziavano la costruzione della cappella stessa; dal Concilio Vaticano II in poi, le cappelle sono state costruite esclusivamente per il culto dei Santi.



Il Tabernacolo, nella tradizione il luogo della casa degli uomini. È un luogo che si custodisce la presenza eucaristica, allo scopo di averla disponibile per ogni celebrazione eucaristica. Il Tabernacolo è riservato al culto del Signore, poichè custode del corpo reale di Cristo; anche se, infatti, viene accostato al nome, per indicare il Santissimo Sacramento.

9 - AMBONE



L'ambone o pergamo, "luogo della parola" o "luogo elevato", è una struttura in marmo, legno o pietra chiusa da tre lati e aperta in un quarto. Molto spesso si fa derivare il termine 'ambone' dal greco 'anabàinein' che vuol dire 'salire', perché esso era costituito da un rialzo al quale si poteva accedere grazie ad alcuni scalini. È il luogo da cui viene proclamata la Parola di Dio e da cui il sacerdote emana le omelie. Colui che legge è un testimone e poiché deve essere ascoltato con attenzione dai fedeli è posto su questo elemento architettonico rialzato.

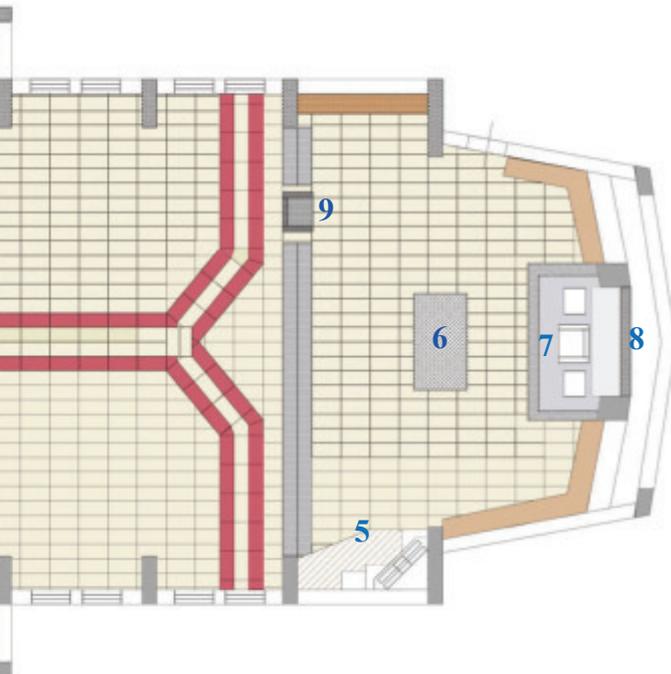
8 - EDICOLA



L'edicola è una struttura di piccole o medie dimensioni che ha il compito di proteggere un elemento (ad esempio un'immagine sacra) che è posto al suo interno. Il termine deriva dal latino *aedicula*, diminutivo di *aedes*, cioè tempio. La forma architettonica assume quindi una funzione di evidenziazione di ciò che contiene, oppure può essere solamente una decorazione con il fine di un abbellimento estetico.

7 - SEDE PRESIDENZIALE

La Sede presidenziale è il luogo liturgico che, per eccellenza, esprime il ministero di colui che guida l'assemblea e presiede la celebrazione nella persona di Cristo, Capo e Pastore della comunità, e nella persona della Chiesa. Solitamente la Sede viene collocata in fondo al presbiterio, in una posizione sollevata rispetto alle altre sedute, e di fronte all'assemblea per creare così un centro d'attenzione per la comunità.



5 - TABERNACOLO

(in latino *Tabernaculum*, cioè dimora), la liturgia cristiana indica il luogo dove Dio si manifesta presso l'edicola in cui si celebra l'Eucaristia. Dopo di adorarla, il sacerdote la ripone nel Tabernacolo. Al Tabernacolo il sacerdote, dopo il rito, si reca al posto più importante dell'ufficio ecclesiale, il presbiterio, della presenza accanto ad esso, il sacerdote sempre un testimone della presenza del sacramento.



6 - ALTARE

L'Altare è il simbolo del sacrificio di Gesù Cristo, e per questo è posto al centro del presbiterio; elemento sacro per eccellenza, vi si celebra la liturgia eucaristica o vi si pone l'ostensorio per la solenne adorazione del Santissimo Sacramento. Le norme liturgiche prevedono che l'Altare debba essere rivestito, durante le celebrazioni, con una tovaglia, per esprimere il suo significato di mensa, memoriale della santa cena a cui Cristo invita i suoi discepoli. L'Altare simboleggia inoltre il Sepolcro, luogo della morte e risurrezione di Gesù.

Dopo la riforma liturgica del Concilio Vaticano II, in tutte le chiese, l'Altare è stato rivolto all'assemblea, per dare ai fedeli la possibilità di partecipare pienamente all'azione liturgica.



I simboli legati alla liturgia

Un elemento che contraddistingue la Chiesa, e il culto legato ad essa, è proprio la sintonia armoniosa di colori, suoni, profumi e numerosi segni e simboli; non esiste infatti culto che non chiami in causa i sensi dell'uomo.

E' particolarmente importante il ruolo delle immagini, in quanto "La casa di preghiera deve essere nitida e adatta alla preghiera e alle sacre funzioni" (PO n. 5); per questo la Chiesa e gli artisti hanno sempre agito, creando opere che avevano, come fine primario, una migliore celebrazione delle funzioni religiose.

Le rappresentazioni sono segno e simbolo di realtà ultraterrene e devono "irradiare calore e protezione". Il soggetto più rappresentato è, indubbiamente, la croce, che è segno della passione di Gesù e della vittoria sul peccato e sulla morte.

Una funzione di rilievo la svolge anche la luce, in particolare quella che deriva dalle candele, accese specialmente nei mesi di novembre e dicembre (quando le giornate si accorciano e scende presto l'oscurità della sera), ma anche sulle tombe il giorno di Tutti i Santi e della Commemorazione dei fedeli defunti.



Candele

Gli uomini hanno sempre apprezzato la luce e il fuoco, come doni preziosi e vitali di Dio, in quanto in essi, rimane viva l'opera creatrice del Padre: la luce del *Sole che sorge* è un'immagine della risurrezione di Cristo, e l'ardore del fuoco manifesta l'amore dello Spirito Santo. Ecco perché, col passare del tempo, la Chiesa ha sempre più utilizzato grandi vetrate colorate, nella costruzione delle strutture ecclesiastiche, proprio per far sentire i fedeli irradiati dalla luce di Dio.



Due delle nostre vetrate

Anche i colori sono parte integrante del culto; i sacerdoti, ad esempio, a seconda del periodo liturgico, indossano paramenti di diverso colore: verde, rosso, viola, bianco e rosa. La diversità di colori serve ad esprimere la caratteristica particolare dei misteri della fede che vengono celebrati:

Il bianco rimarca il mistero di Gesù risorto, regnante e glorioso, a significare anche la fede, la gioia e la purezza;

Il rosso ricorda anzitutto la passione di Cristo e il sangue versato dai martiri, ma anche il fuoco dello Spirito Santo;

Il viola è il colore della penitenza e dell'attesa;

Il verde è usato durante il tempo ordinario, è simbolo di speranza e indica la vita nel suo aspetto quotidiano e feriale.



Stole

Sono questi i colori più ricorrenti durante le celebrazioni.

Per quanto riguarda gli odori, entrando in una chiesa, sentiremo sicuramente il profumo dell'incenso, usato nell'antica cultura mediterranea, per migliorare e purificare l'aria che si respirava. Esso era riservato alle classi ricche in quanto, le resine profumate che successivamente dovevano essere bruciate, erano molto costose; questo trasformò, a poco a poco, tale uso, in un segno di onore reso a persone altolocate, in partico-

lare all'imperatore ed alla sua corte.

Tra i cristiani dei primi secoli, l'uso dell'incenso conobbe uno sviluppo simile. Col passare del tempo, l'incenso divenne particolarmente usato nelle cerimonie religiose, tanto che, Balthasar Fischer, teologo tedesco, lo definì come "un simbolo di quell'atmosfera di preghiera".



Turibolo

Secondo il Messale Romano, esso si può usare durante la processione di ingresso, all'inizio della messa per incensare l'altare, per la processione e la proclamazione del vangelo, all'offerta e alla presentazione al popolo dell'ostia e del calice dopo la consecrazione.

Diversamente che in passato, oggi l'incenso si può usare in ogni tipo di messa, quindi anche il nuovo ordinamento liturgico è consapevole del profondo significato dei segni sacri.

Questi ultimi infatti, insieme agli **addobbi floreali, alle immagini sacre, i reliquiari, e le suppellettili varie**, sono indispensabili, non solo per agevolare e arricchire i riti religiosi, o permettere ai fedeli di capire meglio il senso del rito celebrato ma, soprattutto, per immergere questi ultimi, in un'atmosfera che, grazie alla stimolazione di tutti i sensi, favorisca la riflessione e la preghiera.

Fidanzati in cammino verso il “per sempre”

Per alcuni è stato fatale il primo sguardo, altri si sono scelti dopo una lunga ed approfondita conoscenza. Sono diversissime le storie che possono raccontarci i fidanzati in cammino verso il sacramento del matrimonio, ma tutte accomunate da un unico filo conduttore: il desiderio che Gesù sia l’invitato speciale alle loro nozze! In un’epoca in cui il “per sempre” sembra far paura, in cui la cultura “dell’usa e getta” spesso e purtroppo invade anche i rapporti sentimentali, in mezzo alle tante minacce che attentano la santità della famiglia e suggeriscono la convivenza come la strada più semplice ed opportuna, credere nel sacramento del matrimonio diviene una scelta sempre più significativa, segno di uno sguardo verso l’alto e della certezza che solo in Gesù si può vivere la pienezza dell’amore.

Nel susseguirsi degli incontri settimanali, che da ottobre ad aprile vedono i fidanzati interrogarsi sulla scelta di un compagno che Dio ha scelto per loro, vogliamo accompagnare queste giovani coppie a pronunciare il loro “sì” davanti a Dio, nella piena consapevolezza che il “sacramento” del matrimonio donerà loro sovrabbondante grazia per divenire l’uno per l’altro pienezza di dono e fecondità. Invitare Gesù il giorno delle nozze...e il giorno dopo nella loro casa con la preghiera di coppia quotidiana...e la domenica successiva nella celebrazione eucaristica comunitaria...sono i “piccoli ma grandi segreti” per far sì che la loro casa sarà davvero fondata sulla roccia e resterà salda nonostante tutte le tempeste della vita!

E’ davvero bello leggere negli occhi di questi ragazzi quanto essi credano nel loro amore e con quanto desiderio ed impegno progettino il loro futuro insieme, e noi tutta comunità parrocchiale vogliamo sostenere i loro sogni e le loro speranze, testimoniando che camminare insieme alla presenza di Dio darà loro quella marcia in più che renderà benedetta e piena di Gioia la nascente famiglia. Ed insieme a tutta la comunità, famiglia di famiglie, si fa esperienza che “è più bello insieme”, che condividendo in Gesù gioie, difficoltà, paure e novità si riesce a leggere il quotidiano con lo sguardo di Dio, e avere così il coraggio di “prendere in mano la vita e farne un capolavoro!”

Annalisa e Giorgio Panuccio

Giorno di Concordia

Il canto e la musica sono espressioni privilegiate della vita, attraverso cui l’uomo può comunicare i propri sentimenti, può esprimere il proprio intimo, la propria spiritualità. La musica è il linguaggio dell’anima che, all’interno di una Celebrazione Eucaristica, coinvolge l’intero popolo riunito che viene aiutato a rendere lode e gloria a Dio. Nella liturgia, non conta molto l’effetto esteriore (anche se a Dio noi vogliamo dare sempre il meglio), ma **il fatto stesso del cantare**, vissuto come **mezzo di comunione dell’anima e dei cuori**. Il Concilio stesso afferma che il canto è il linguaggio privilegiato per la preghiera di ogni cristiano. Si canta perché, se l’Eucaristia è esperienza di comunione, **il canto è il linguaggio più forte che ci permette di fare comunione**. La comunione che, la nostra comunità parrocchiale ha potuto “ascoltare” durante la Celebrazione del Santo Natale 2017: adulti e giovani insieme, uniti nella loro diversità, hanno offerto il loro canto per dar lode al Dio bambino nato per noi.

I loro cuori erano un cuore solo che cantava: *“Siamo intorno a te fra sorrisi e canti, fatti un cuore solo con la carità; non siamo più fra noi distanti, ma un corpo che ha vita in Te”* (dal canto Giorno di concordia). Le voci del coro esprimevano la fede dei singoli cantori ma anche di tutta l’assemblea.

Da allora, nella comunità di Ravagnese-Saracinello, si canta un canto nuovo...perché il Signore ha compiuto meraviglie!

Carmelita Vinci
Responsabile coro giovani “Jubilate Deo”

I cresimandi dell’Oratorio verso il Sacramento della Confermazione

Quest’anno la nostra Parrocchia vede impegnati, nel percorso che li porterà a ricevere il Sacramento della Confermazione, ben 33 ragazzi: un bel gruppo motivato e molto unito! Il loro percorso, cominciato già ad ottobre, li ha visti impegnati in adorazioni, catechesi, pellegrinaggi e pomeriggi, a casa del nostro parroco, a recitare il rosario e guardare film del grande testimone di fede don

Pino Puglisi. Nel mese di gennaio poi, si sono ritrovati nella Chiesa dei Padri Monfortani per trascorrere, insieme a don Nicola e agli educatori, una giornata di ritiro. Nell’allegria che li distingue, la giornata dei ragazzi è iniziata all’insegna della preghiera e della meditazione; il nostro parroco li ha fatti riflettere sul modo corretto di comportarsi in ogni situazione della vita quotidiana: a scuola, in famiglia, con gli amici e nel rapporto con la comunità. In un clima intimo, sotto lo sguardo di Gesù, hanno meditato su ciò che la Santa Cresima farà di loro: testimoni di fede, chiamati a portare la luce e l’amore nel mondo, certi della promessa ricevuta: *“Riceverete forza dallo Spirito Santo”!* È stato poi donato loro un tempo per la riflessione personale sulla vita nuova che li aspetta, sull’impegno attivo nella vita parrocchiale e sul significato della figura del padrino/madrina di Cresima. Nel pomeriggio anche i genitori sono stati coinvolti, partecipando alla catechesi tenuta da don Nicola. A conclusione dell’intensa giornata, tutti abbiamo partecipato alla Santa Messa: ancora un’occasione per nutrire l’anima e prepararla a ciò che il Signore desidera per la nostra vita!

Angela Praticò
Responsabile oratorio
Giocando Giocando



Dal deserto al Cenacolo, in cammino verso la Pasqua!

Questo il tema affrontato alla Giornata Comunitaria della nostra Parrocchia

«**I**l Cenacolo è la comunità che “cena” con Gesù e Maria e che, riunita nello Spirito Santo, loda e inneggia al Signore». Queste parole del nostro parroco don Nicola, durante la sua catechesi, basterebbero da sole a sintetizzare ciò che è ha rappresentato - per chi l'ha vissuta - la splendida esperienza della Giornata Comunitaria, svoltasi lo scorso 11 febbraio presso la casa di spiritualità “Santa Maria Porto di Pace” in Arghilla. Una data che ricorda, tra l'altro, il 66° anniversario di elezione a parrocchia della nostra chiesa del Buon Consiglio. La celebrazione delle Lodi ha dato inizio ad un'intensa giornata, ricca di ascolto, meditazione e confronto, che ci ha introdotti nel periodo liturgico che stiamo vivendo: la Quaresima. Partendo da un particolare approfondimento del brano evangelico della “*guarigione del lebbroso*” (Mc 1, 40-45), don Nicola ha spiegato cosa deve rappresentare, per il cristiano, questo particolare tempo che ci prepara alla Pasqua: tempo di preghiera e ascolto, digiuno ed elemosina, penitenza e conversione, “armi” indispensabili per affrontare l'ostilità e le tentazioni che ciascuno vive nel proprio cammino penitenziale. La Quaresima è un “sacramento” che permette l'incontro a *tu per tu* tra Dio e l'uomo; nel *deserto dei 40 giorni*, in cui anche noi - come Gesù - veniamo “gettati” dallo Spirito Santo, il cristiano è chiamato a mortificare le proprie passioni, i propri sensi, a cancellare i ricordi viziati, dissolvere rancori sopiti, a ripulire dunque il cuore dalle incrostazioni; la nostra umanità deve prima essere “scarnificata” per poter consapevolizzare il proprio peccato e, purificata poi dal sangue della Pasqua, recuperare quella santità alla quale tutti siamo chiamati.

«La Quaresima - ha aggiunto don Nicola - altro non è che un combattimento spirituale e - come tale - va affrontato con armi efficaci per essere vinto». Oltre a quelle già citate, il nostro parroco ne ha suggerita una indispensabile, ovvero l'affidamento a Maria, colei che si è abbandonata totalmente alla “Quaresima perpetua” della propria vita (così ha definito il cammino della Vergine, dal giorno dell'Annunciazione, fino all'angoscia del Calvario). Da Maria possiamo imparare le virtù del silenzio e dell'ascolto necessarie per far sì che la Quaresima diventi un autentico cammino di *purificazione e ascesi*.

Conclusasi la catechesi, a tutti è stato dato un tempo utile per la meditazione, al termine della quale si è svolta la Celebrazione Eucaristica. A seguire, l'attesa agape fraterna che è stata rallegrata dalla festa di compleanno del nostro giovane ministrante Vincenzo Pedale. Un timido sole ha facilitato i giochi all'aperto dei più piccoli, mentre gli adulti, tra un sorriso ed un “click”, hanno assaporato il gusto di tante prelibatezze e, perché no, quello dello stare insieme come un'unica grande famiglia.

Rinfrancati nel corpo e nello spirito, la giornata è proseguita con l'ascolto della seconda parte della catechesi del nostro don Nicola, il quale ci ha regalato un'interpretazione nuova del Cenacolo di Gerusalemme, sia come descrizione del luogo (chiudendo gli occhi si è potuto quasi im-



La casa di spiritualità “Santa Maria Porto di pace”

maginare di trovarsi all'interno di esso), sia come simbolo di una chiesa dove si prega, dove avvengono prodigi, dove si trova conforto e salvezza. Ha spiegato don Nicola: «La Quaresima deve portarci al Cenacolo, non può fermarsi ad un deserto, poiché è proprio in esso, durante l'ultima cena, che Gesù si è rivelato quale Redentore dell'umanità». E nel Cenacolo troviamo ancora una volta Maria, la tutta pura, pronta a risanarci con il suo amore materno; «Nei suoi occhi - dice ancora don Nicola - possiamo trovare la medicina per la nostra “lebbra”. Maria pacifica i nostri turbamenti e ci purifica con la sua tenerezza». Il *Cenacolo* dunque, altro non è che la chiesa, la casa della Trinità, nuovo “Tempio di Gerusalemme”, un luogo abitato da coloro che amano Dio, coloro che scelgono di seguire Cristo e che, come gli Apostoli, tra le sue mura sante ricevono il Paraclito, che li prepara alla grande missione evangelizzatrice. Il Cenacolo siamo tutti noi, è la *comunità che “cena con Gesù e Maria, loda e inneggia al Signore, che si “smembra”* dando vita ai tanti *piccoli cenacoli* che sono le famiglie cristiane. La meditazione su questo grande “mistero” proposto, ha dato poi lo spunto alla riflessione personale e alle risonanze di gruppo. Ci sono stati consegnati - così - gli “strumenti” necessari per vivere questo cammino penitenziale, che ci porterà alla riconciliazione con Dio e alla risurrezione dai nostri peccati. La celebrazione dei Vespri ha concluso questa intensa giornata; dopo i saluti alle care sorelle che ci hanno ospitato, *tutti a casa!* arricchiti da un'esperienza che, ancora una volta, si è rivelata indispensabile per la crescita umana e spirituale di tutta la comunità; un'esperienza che sempre unisce e rinsalda, e che ci spinge a diventare sempre più perfetti nell'unione con Cristo, perfetti nella carità, perfetti nell'amore.

Monica Costantino

La giornata comunitaria in quattro scatti



Uno “scatto di pace”...in 150 anni di storia

L’Acr parrocchiale si incontra e si racconta

Domenica 28 gennaio gli accierrini del Buon Consiglio sono stati protagonisti, insieme alle altre parrocchie della zona sud della diocesi, della *Festa della Pace*. Guidati da un fotoreporter, i ragazzi sono stati “Pronti a Scattare” per guardare alla realtà che li circonda e, in una visione più ampia, alla realtà mondiale, attraverso dei filtri: giallo per l’*ascolto*, ver-



de per la *condivisione*, il rosso per la *cura del creato* e azzurro quello per la *solidarietà*. Grazie a questi filtri, i ragazzi dell’ACR hanno sperimentato, durante la giornata, diversi modi per focalizzare l’obiettivo, anche se questo a volte è molto lontano da loro. Infatti, i ragazzi, attraverso la loro partecipazione e l’acquisto di una cornice per foto, si sono impegnati a finanziare un’importante progetto di solidarietà: “Terres des Hommes”, che si occupa della difesa dei diritti dei bambini e della promozione di uno sviluppo equo; in particolare l’Azione Cattolica si mette accanto ai piccoli rifugiati con disabilità fisiche e mentali, nel territorio dell’Erbil e dell’Iraq. Ma questo non è stato l’unico evento che ha visto protagonisti gli accierrini del Buon Consiglio: sabato 3 febbraio infatti, i ragazzi e le loro famiglie, invitati dal consiglio parrocchiale

di AC, hanno partecipato ad un piccolo “viaggio nel tempo”. Un viaggio scandito dallo scorrere di bellissime foto che hanno raccontato, e fatto rivivere, la grande storia che l’Azione Cattolica ha percorso fino ad oggi. Nell’anniversario dei 150 anni di storia, insieme al parroco Don Nicola, il consiglio parrocchiale di AC ha ritenuto importante valorizzare i protagonisti, gli eventi e i documenti che hanno reso grande questa associazione di laici, orgogliosi del fatto che, in questa gran bella storia, ci siamo anche noi della parrocchia del Buon Consiglio. Questo breve salto nel tempo si è poi concluso con un momento di convivialità, animata dall’immancabile allegria dei bambini e, come sempre, nello spirito della nostra bella comunità.

Vittoria Gattuso e Luciano Bregantin
Educatori ACR

È tempo di festa!

Le allegre mascherine festeggiano il giorno più bizzarro dell'anno



E per oggi ogni scherzo vale, viva viva il Carnevale”. Chi non conosce questa simpatica rima, recitata da grandi e piccini, nei giorni della festa più allegra dell’anno? Alcuni sostengono erroneamente che sia stata proprio la Chiesa cattolica a inventare il Carnevale, ma non è esattamente così. Vari autori fanno derivare il termine Carnevale dal latino “carne vale”, ovvero “addio carne” o “congedo dalla car-

ne”; il che significa che a Carnevale, il consumo di carne era considerato lecito per l’ultima volta, prima dei giorni di digiuno quaresimale. Tra i popoli cristiani, soprattutto nel Medioevo, il Carnevale era una festa che si celebrava nei tre giorni che precedevano il Mercoledì delle Ceneri, giorno dell’inizio della Quaresima. Consistevano nel fatto di mangiare, bere e ballare molto, indossando maschere, diventate poi famose

nel Carnevale di Venezia nell’XI secolo: esse servivano per nascondere il volto, infatti quelli del Carnevale, erano gli unici giorni in cui si confondevano, nelle strade, nobili, plebei e schiavi, tutti a ballare e mangiare a volontà.

Anche i nostri piccoli hanno festeggiato, come sempre con sobria allegria, il Carnevale. Le loro mascherine però, non sono di certo servite a nascondere i tanti volti gioiosi. Una schiera di “faccine colorate” (le *emoticon* indossate dagli animatori di Acr, Oratorio e Scout) hanno accolto, tra balli e canti, i tanti personaggi arrivati alla festa: da Cenerentola a Spiderman, dalle fatine ai supereroi, dai pirati alle coccinelle: una lunga sfilata ha fatto il suo ingresso nella *Sede Scout di via Lagani*. Una pioggia di coriandoli e di stelle filanti ha completato l’allegro scenario. Tutto pronto per la festa! Si aprono le danze! La gioia dei bambini è contagiosa e così tutti, grandi e piccini, pronti a cantare e ballare. Tra scherzetti e allegri dispetti, i bambini hanno vissuto l’ennesima opportunità di comunione e condivisione, così come è nello stile dei nostri gruppi parrocchiali. La festa si è conclusa, come sempre, con una deliziosa merenda. Viva allora l’allegria vissuta nel segno di Gesù, viva i bimbi e la loro spensieratezza. Viva il bene, abbasso il male... viva viva il Carnevale.

Giuseppe Irto

A Buon augurio

La grande famiglia del Buon Consiglio è in continua crescita, e ha sempre un motivo per festeggiare. Con grande gioia e un carissimo augurio, accogliamo i nuovi piccoli che hanno ricevuto il Sacramento del Battesimo: **Sofia Cundò, Tommaso Romeo, Bruno Costantino, Bruno Quattrone, Salvatore Borrello e Ilaria Di Lorenzo.**

I nostri auguri vanno inoltre alla sig.ra **Francesca Costantino** che il 17 febbraio ha raggiunto la veneranda età di **103 anni**, vantando ancora una buona salute e uno spirito allegro.



A tutti, il rinnovato augurio dalla redazione e da tutta la comunità che, come un'unica grande famiglia, vuol gioire con chi è in festa.

Roberta Capri

Un compleanno speciale

Sono trascorsi 32 anni (2 gennaio 1986) da quando è nato il *Movimento della Speranza*, un'associazione di laici chiamati a vivere nel mondo, il carisma della Beata Madre Rosa Gattorno, fondatrice dell'Istituto "Figlie di S. Anna". Chi appartiene al M.d.S. si impegna a riscoprire la propria vocazione battesimale nella sequela del "Cristo Povero", modello di ogni membro del movimento che, consapevole della propria piccolezza, **riscopre e approfondisce la Parola di Dio e la Preghiera** quali pilastri di santità da accogliere e custodire nel proprio cuore. La Speranza, la Carità, la Semplicità, la Prudenza, l'Umiltà, la Mansuetudine sono le virtù vissute dai "Poveri di Jhavè" che cerchiamo di fare nostre in una quotidiana tensione a vincere il nostro egoismo realizzando tra noi e attorno a noi "lo Spirito di famiglia, la donazione materna e paterna, la povertà di cuore" che ebbero S. Anna e S. Gioacchino, genitori della Madre di Dio.

L'espressione piena di ciò che deve essere il cammino dell'Eucarestia, che rappresenta il centro della vita di ciascun fratello del MdS.

La vita cristiana e l'impegno apostolico sono alimentati dalla frequenza ai Sacramenti, dalla celebrazione settimanale della Parola, dagli esercizi spirituali annuali. I membri del MdS, prevalentemente facenti parte della Parrocchia S. Maria del Buon Consiglio, si incontrano settimanalmente nei propri locali, autogestiti; in un clima di preghiera ed ascolto della parola, cercano l'incontro con il Padre. Nello stesso tempo sperimentano il bisogno di una costante conversione; cercando di valorizzare la fedeltà al nostro stato di vita accettando tutte le difficoltà che ogni giorno incontrano.

Sono trascorsi 32 anni di cammino: quanti doni ricevuti dal Signore, quante difficoltà, quante resistenze e infedeltà da parte nostra: la Speranza ci ha sempre rialzati e siamo certi che, nonostante le nostre fragilità, il Signore completerà, nel tempo, l'Opera che ha voluto realizzare con ciascuno di noi.

Antonella Arcudi

Responsabile Movimento della Speranza

I Buoni frutti

La Caritas Parrocchiale raccoglie i frutti del proprio operato, attento e professionale, discreto ma instancabile. Sabato 3 febbraio infatti, alla presenza del dott. Lamberti Castronuovo, la nostra Caritas parrocchiale, scelta come destinataria esclusiva dal *Banco Alimentare di Gallico*, diretto dal dott. Bognoni, ha ricevuto il ricavato di una raccolta di viveri che i dipendenti dell'Istituto clinico "R.De Blasi", generosamente svolge durante le festività natalizie. Sono tantissime le associazioni, enti e parrocchie che, con il loro impegno, soccorrono alle necessità di tantissimi fratelli. E in questo la nostra Caritas si è sempre distinta, per serietà e competenza, tanto da meritare, appunto, questo importante riconoscimento di stima e professionalità. Naturalmente, a beneficiarne, saranno come sempre le numerose famiglie già assistite dalla responsabile - Lucia

Palumbo - e dai suoi collaboratori. Con commozione e gratitudine, la Caritas parrocchiale ha provveduto poi a sistemare, nei locali completamente rinnovati, i generi alimentari ricevuti, certi che, la Provvidenza premia sempre chi *dona con gioia!*



Roberta Capri

La Buona notizia

Niente più fila nell'ufficio di segreteria della Parrocchia.

Questa sì che è una *buona notizia* (soprattutto per il nostro don). Dal mese di gennaio infatti, per tutti coloro che necessitano di certificati - e non solo - è attivo il **servizio di segreteria**. Ad occuparsi di questa novità, sono **Salvatore Calà e Giancarlo Salvagno**, due membri già attivi nella vita comunitaria. Entrambi hanno generosamente messo a disposizione il proprio tempo, per prestare un servizio che si era reso necessario, per via del sempre più crescente numero di richieste. Salvatore e Giancarlo sono disponibili, presso l'Ufficio Parrocchiale, **il lunedì, il mercoledì, e il venerdì dalle 16:30 alle 18:30**. Rilasciano certificati di battesimo, cresima, documenti per il matrimonio; sono disponibili anche

per la prenotazione di Messe in suffragio dei defunti. La *Redazione del Buon Consiglio* ringrazia, a nome di tutta la comunità, Salvatore e Giancarlo che, offrendo il proprio tempo, rendono un servizio utile al bene di tutta la Parrocchia. "*Più grande è chi più sa servire*"... (*Gen verde*) buon lavoro a entrambi!

Roberta Capri



Nei mesi di Gennaio e Febbraio hanno lasciato la nostra terra, per abitare la casa del Padre, i fratelli: **Carmelo Pilato, Maddalena Lusona, Caterina Denisi, Giovanna Barillà e Giuseppe Cariello.** Ai loro familiari esprimiamo tutta la nostra vicinanza e ci stringiamo in preghiera con la comunità.

Chisti simu...

In questo secondo numero del giornale, presentiamo il cammino dei “giovani ministranti”, un percorso ricco di gioia, liturgia e soprattutto amicizia. Sono don Nicola e il diacono don Danilo a seguire i nostri incontri, insieme a Paolo Puntorieri e Mimmo Meduri. L'incontro pomeridiano del sabato è un momento in cui approfondiamo la preghiera, lo stare insieme, ma anche la “parte tecnica” che consiste nell'imparare a svolgere, correttamente, il servizio sull'altare. Si fanno prove, si legge il Vangelo e si apprendono regole; non manca mai anche un momento per il gioco ed il divertimento. Io, che sono tra più grandi, posso dire che è una esperienza unica vivere la messa da ministrante; sono tante le cose che i laici comuni non vedono e non vivono. Essere vicino a Gesù, rappresentato da un vescovo per esempio, è un'emozione indescrivibile.



Servire sull'altare in Cattedrale, rappresentando la parrocchia, fare servizio in una celebrazione particolare, tenere la mitra o il pastorale, sono emozioni che restano impresse nel cuore. Anche stare in sagrestia, per noi, è un momento importante e racchiude tanti episodi, anche divertenti: uno che ricordo, con tanta simpatia, è il saluto del vescovo Morosini che, scherzosamente, ci “cresima”



con il pastorale sulla testa. Molto bella è anche la *Giornata diocesana del ministrante*, che tutti gli anni si tiene nel nostro seminario. E' il giorno in cui, tutti i chierichetti della diocesi, si incontrano per vivere un momento di festa, insieme al nostro vescovo.

Quest' anno la giornata si terrà il 18 marzo e, come sempre, l'animazione spetterà ai seminaristi. Anche noi al Buon Consiglio abbiamo una giornata dedicata al ministrante: è la domenica del *Battesimo del Signore*, nella quale festeggiamo la *vestizione*, un rito in cui il ministrante si impegna a servire sull'altare Dio e la Chiesa.

I ministranti che hanno già avuto il mandato, rinnovano la promesse, mentre i “nuovi arrivati” si impegnano davanti a Dio promettendogli fedeltà. Gli viene donato, come segno, una croce, su cui è rappresentato Gesù “*Il Buon Pastore*”.

Lo scorso 7 gennaio hanno ricevuto la croce: Matteo Marcelli, Giuseppe Cosenza e Domenico Gattuso. Nelle scorse settimane si sono uniti, al numeroso gruppo, altri due giovani “aspiranti”, Giovanni e Davide. Noi tutti gli auguriamo di poter indossare presto la gloriosa croce.

Giuseppe Meduri

La redazione de “Il Buon Consiglio”

Periodico di informazione parrocchiale a cura della Parrocchia S. Maria del Buon Consiglio - Ravagnese - RC

Direttore

Don Nicola Casuscelli

Responsabile editoriale

Monica Costantino

Responsabile grafico

Stefano Martino

In redazione

Antonella Cuzzucoli

Roberta Capri

Giuseppe Meduri

Fortunato Martino

Giuseppe Irto

Sede

Via Ravagnese sup. 168

89131 - Reggio Calabria

Tel 0965-630540